

ilSorrisodiClaudioCantaluppi.org

{racconti brevi}

Scacco Matto

Autore : Giovanni Di Sarno

Giamaica, gennaio 1983

A Londra comprai un biglietto della British Airways per Kingston, isola di Giamaica. Atterrammo per un cambio di rotta a Montego Bay. Era notte e con Lilian, una londinese conosciuta allo scalo di Miami, alloggiammo nei pressi dello stazionamento dei speedy bus. Di buon ora salii su una camionetta con servizio per Negril. Dopo quattro ore immerso in un "reggae" perforante trasmesso dalla portatile, scesi poco prima di giungere al centro. Una capanna stile palafitta mi accolse poco distante dal mare, un fitto palmeto oscurava quasi del tutto il cielo caraibico. Due settimane di sole, gamberi e frutti tropicali mi avevano ritemprato al punto giusto, così preparai lo zaino, volevo fare una capatina a Kingston, distante circa 230 km lungo la Brompton Road. Nella capitale noleggiai una moto di marca americana, una Buell Motorcycle Company, pagai due settimane anticipate, avevo intenzione di esplorare le Blue Mountains che sorgono ripide a Nord-Est e si innalzano sino alle cime verdi tagliate a coltello della grande cresta. Il Parco Nazionale, sulla costa a Nord Buff Bay, Port Antonio con la laguna dalle spiagge seducenti, fino all'estremo Est di Morant Point, Easington e Harbour View a ridosso della capitale, un mese dopo ero di ritorno. Mentre ero fermo a un semaforo, un'esplosione di scintille scaturì dalla testata del motore a pochi centimetri dal mio ginocchio. Dal marciapiede di fronte un Rasta dal ghigno feroce, nero come la pece, a gambe larghe impugnava una pistola e mi stava scaricando addosso un nugolo di proiettili. La mia reazione fu immediata, partii a tutto gas bruciando il semaforo e qualsiasi cosa avessi davanti, percorsi l'arteria principale della città in un lampo, fermando la mia corsa davanti al noleggio dove restituii la fedele "Buell" al suo proprietario. Lasciai la capitale quel giorno stesso. Puntai a Nord, sarei tornato a Montego Bay passando da Ocho Rios e Rio Bueno, di cui avevo sentito parlare un gran bene. Ritornato a Negril, cambiai zona e scelsi un bungalow dal tetto a cupola intrecciato con foglie di palma, più a Nord, nella Orange Bay. Di fronte a me avevo una spiaggia infinita e un canadese aveva fatto di me un discreto giocatore di rugby. Spesso giocavamo con un gruppo di statunitensi. Le serate erano piacevoli alla taverna di Rubby Joe. Era ormai una consuetudine la partita a scacchi con Bigger, un giamaicano enorme che avevo conosciuto al concerto dei Yellow Man a Kingston. Una sera al suo posto trovai un altro nero che mi aspettava al solito tavolo. Non aveva una faccia simpatica e voleva fare una partita. Dava l'impressione del mafioncello anche per i due che sostavano alle sue spalle con aria da duri. Accettai la sfida e cominciammo. Il mio antagonista non era uno sprovveduto, attaccava con logica e ben presto mi resi conto della sua astuzia quando, in una serie di rapidi scambi, mi mangiò la regina. Quello che mi scatenò una sorda rabbia non fu la perdita del pezzo importante, ma le sghignazzanti risate del tipaccio indirizzate alla mia imperizia di giocatore. Ero in svantaggio evidente e non so se per la mia concentrazione o per un approccio troppo sicuro del nero, alla fine ebbi la meglio, vincendo

la partita. Il giamaicano impazzì dalla rabbia, buttò il tavolo per aria bestemmiando e minacciando con una foga spropositata per quello che era successo. Era solo una partita di scacchi ma pareva che per quel deficiente fosse una questione di importanza capitale. Tra minacce rivolte alla mia persona accompagnato dai suoi scagnozzi uscì rumorosamente dal locale nel silenzio generale. Probabilmente quello che mi accadde poi, fu la conseguenza di quella partita a scacchi che forse non avrei mai dovuto vincere. Passò qualche giorno, tornando a casa dopo l'allenamento di rugby, trovai l'uscio scardinato e all'interno tutto in disordine. Non impiegai molto a scoprire che avevano trovato la tracolla con i documenti e il contante nascosta nell'incavo del tetto. Ero stato beffato duramente. La situazione mi sembrò meno seria quando, verso sera, il mio amico canadese mi riportò il passaporto che aveva trovato sulla spiaggia. Con e senza aiuto passai tre settimane da barbone. A Montego Bay, alla British Airways fecero orecchie da mercante: chiedevo assistenza, mi avevano rubato il biglietto, lo attestava la denuncia della polizia, volevo tornare in Europa e non avevo più risorse per il mio sostentamento in Giamaica. Inoltre in città non esisteva il consolato italiano cui fare riferimento. Il fatto li lasciava indifferenti. Cominciavo ad essere nervoso, stanco e affamato. Un giorno al tavolo di una coppia di tedeschi, afferrai un pezzo di pollo dal piatto e in pochi secondi lo divorai sotto lo sguardo atterrito dei due malcapitati. Con i laceri vestiti che indossavo, una manica di camicia a mo' di bandana corsara, mi presentai all'aeroporto di Montego Bay. Era giovedì e c'era il consueto volo per Londra ed io ero intenzionato a partire ad ogni costo. Un minuto prima della partenza una hostess mi diede il permesso di abbordare, si era liberato un posto in prima classe, tornavo a casa e lei mi sembrava un angelo.

